

# «Gesto di grande coraggio Per la Chiesa è una sfida»

JOLANDA BUFALINI  
ROMA

Walter Veltroni si definisce un non credente che «crede di non credere» ma sente il grande fascino della Chiesa. Da direttore de *L'Unità* pubblicò e portò in omaggio a Papa Giovanni Paolo II i vangeli. Da sindaco di Roma ha visto da vicino Karol Wojtyła e Benedetto XVI.

**Quale impressione diretta ha avuto di Papa Ratzinger?**

«L'ho incontrato più di una volta a quattrocchi, come era stato anche con Giovanni Paolo II, per le udienze private concesse al sindaco di Roma. La mia impressione è quella di un uomo con grande spessore culturale e di grande profondità etica e umana. Un uomo gentile e inclusivo ma che si è sentito schiacciato dal peso del governo di una macchina molto complessa. Giovanni Paolo II è stato un grande leader che ha guidato la Chiesa in un processo di mondializzazione, di dialogo inter religioso, come fu quando chiamò i «fratelli musulmani» all'indomani delle Twin towers o quando si recò al Muro del pianto e, in una fessura, secondo l'uso israelitico, inserì un foglio con la richiesta del perdono per la persecuzione degli ebrei. Nel papato di Ratzinger, il filo di continuità è lo stesso ma c'è una differenza umana che si vede molto bene nella parte finale della loro esperienza».

**Come definisce questa differenza?**

«Giovanni Paolo II ha voluto dimostrare al mondo che, anche in condizione di totale infermità, si può guidare la Chiesa e coerentemente ha percorso, con fatica, la sua via crucis. Benedetto XVI si è fermato. Il primo è stato un pastore leader, il secondo un Papa teologo e un intel-

L'INTERVISTA

**Walter Veltroni**

**Da sindaco gli incontri con Wojtyła e Ratzinger**

**«Sono un non credente che "crede di non credere", ma sente il fascino della Chiesa»**



lettuale. Hanno reagito in modo diverso alla contraddizione fra le minori forze fisiche e il compito gigantesco a cui sono stati chiamati».

**Don Ciotti ha reagito così: «Un contropiede intelligente e un segno profetico che cambia e annuncia cambiamenti, un gesto di grande libertà dal potere».**

«È stato, certamente, un gesto di grande coraggio - avvenuto solo cinque volte nella storia, l'ultima nel Quattrocento - un atto che segnerà la storia della Chiesa, un'idea teologicamente sconvolgente. Affermare che il Papa resta in carica fino a che le forze glielo consentono cambia la natura della funzione. La Chiesa fa ingresso in un mondo che richiede virtù dinamiche, diverse dal passato, per governarne la dimensione mondiale».

**Papa Ratzinger si è trovato a fronteggiare in Italia dossier particolarmente pesanti, dal caso Boffo a quello di Ruby.**

«Penso che sul Papa abbiano pesato aspetti più strutturali: la grande difficoltà della Chiesa nell'interpretare una società frammentata e secolarizzata, fare i conti con problemi dolorosi, come l'esplosione dei casi di pedofilia. O, su un piano diverso, il mutamento dei costumi e delle norme in molti Paesi, come le leggi sui matrimoni omosessuali. O, ancora, la coesistenza delle religioni in un tempo di integralismi».

**E ha sentito di non avere più le energie necessarie?**

«Per questo Papa la dimensione politica italiana non era centrale mentre lo è la trasformazione del mondo e, probabilmente, ha sentito di non avere le forze per portare la Chiesa a pensare se stessa nel nuovo millennio».

**Anche la Chiesa ha bisogno di forze giovani?**

«Non è una questione generazionale, Giovanni XXIII non era giovane eppure ha saputo imprimere al Concilio Vaticano II una straordinaria ispirazione di apertura. Oggi si pone un problema analogo a quello che si pose a Giovanni XXIII: chiudersi o aprirsi di fronte a rivoluzioni sociali, culturali, scientifiche. Amministrare la Chiesa o cercare di invertere i suoi valori in un tempo inedito».

**Quale è stato il segno di Ratzinger?**

«Ratzinger ha scelto, talvolta, una prospettiva identitaria. Ha attraversato anche momenti molto duri, come la vicenda che ha portato all'arresto del suo maggiordomo. E ha anche trasmesso messaggi di straordinario valore e modernità, come nel discorso di Berlino, quando - citando Sant'Agostino - ha affermato la supremazia del diritto: «Togli il diritto e cosa distingue una banda di briganti dalla Stato?»».

**Per Andrea Riccardi il rapporto fra religione e politica è già cambiato, nel senso della libertà dei cattolici. Ma alla Chiesa si pone il problema di un modo nuovo di governo nella globalizzazione.**

«Quello di Benedetto XVI è un gesto di modernizzazione, di libertà e, al tempo stesso, la confessione di una difficoltà e di un disagio nella sfida dell'adeguamento della Chiesa alla nuova fase storica. Ci ha detto che quello è un compito troppo grande per lui. Quando morì Pio XII si pensava che la Chiesa avrebbe fatto fatica a misurarsi con i grandi problemi nuovi e invece, con Giovanni XXIII, fu in grado di farlo. Il gesto di Ratzinger può produrre due effetti diversi: o la Chiesa dimostra di essere in grado di pensarsi nel nuovo millennio oppure questo gesto verrà ricordato come il simbolo di una difficoltà drammatica».

...

**«Una scelta inedita che può rivelarsi anche simbolo di una profonda difficoltà»**

# «Evento raro ma previsto Ha agito per il bene»

CARLO MELATO

L'INTERVISTA

**José Saraiva Martins**

**È uno dei sette cardinali vescovi, elettore nel 2005, parteciperà al prossimo conclave, ma raggiunti gli ottant'anni questa volta non voterà**



«Le dimissioni del Santo Padre sono certamente una rarità all'interno della grande storia della Chiesa, ma non rappresentano per questo un'eccezione o un fatto straordinario. Sono infatti pienamente contemplate nel diritto canonico». Benedetto XVI lascerà il pontificato dal prossimo 28 febbraio. La notizia, che ieri mattina ha scosso il mondo, dopo l'annuncio in latino dello stesso Joseph Ratzinger, non sembra turbare José Saraiva Martins. Portoghese di Gagos do Jarmelo, nato nel 1932, è uno dei sette «cardinali vescovi» della Chiesa Cattolica. Il primo ordine che storicamente eleggeva il Papa e che era e è a capo di una delle diocesi suburbicarie di Roma. Tra i cardinali, coloro che come il «cardo» di una porta «ruotano» attorno al Vescovo di Roma, è uno dei più stimati per la sua umanità e per la sua cultura. Missionario dei Padri Claretiani è stato docente universitario di teologia, rettore dell'Urbaniana e Prefetto della Congregazione dei santi.

Il Cardinale Martins, già elettore nel 2005, parteciperà al prossimo conclave, ma raggiunti gli ottant'anni di età questa volta non voterà. E oggi, dall'alto della sua esperienza, per tutti i fedeli e i laici che si interrogano sul futuro del Vaticano, dispensa solo parole di speranza. «Ogni Pa-

pa che ritiene di non poter più svolgere il suo ministero - spiega il Cardinale a *L'Unità* - può lasciare questo compito. Benedetto XVI ha preso legittimamente questa decisione. E siate certi che se lo ha fatto, è stato sicuramente per il bene della Chiesa».

**Dopo l'annuncio della Santa Sede gli organi di stampa ieri hanno però riportato una dichiarazione dell'ex segretario di Wojtyła, Stanislaw Dziwisz, attuale vescovo di Cracovia che ha fatto discutere: «Dalla Croce non si scende».**

«Non so in che contesto sia stata pronunciata questa frase, ma non credo che sia riferita alla decisione del Santo Padre perché di certo guidare la Chiesa di Cristo non è una croce, ma un ministero. E Benedetto XVI ha portato e porta la croce della malattia e degli anni che passano con grande riservatezza, ovviamente senza scendervi mai. Le ripeto, avendo visto il Papa di recente non potevo immaginare che questo sarebbe avvenuto, ma la sua decisione non è un abbandono e non deve certo scandalizzare. Il pontificato di Joseph Ratzinger è e sarà sempre un grande pontificato».

**Se dovesse tracciare un bilancio da cosa partirebbe?**

«Data la ricchezza del suo insegnamento e del suo messaggio è chiaramente difficile da sintetizzare in poche parole. Non è questo il momento e la sede, gli storici e i teologi avranno modo di studiare a fondo.

Certamente però colpisce la sua capacità di interpretare gli insegnamenti del Concilio Vaticano II, che spesso vengono erroneamente intesi come una pagina problematica della storia della Chiesa, come un momento di riflessione profonda e di maturazione, alla luce dello stesso amore delle origini per Cristo. La sua attenzione alla realtà sociale ha poi stupito in questi anni anche molte persone che guardano la Chiesa da lontano».

**Cosa intende dire?**

«Papa Benedetto XVI con i suoi ripetuti richiami sul tema del lavoro e della famiglia, sulle responsabilità dei cattolici affinché la società in cui viviamo sia sempre più giusta, ha ricordato con forza che tutto ciò che è autenticamente umano è autenticamente cristiano e viceversa. Forse è un aspetto che avremo modo di riscoprire e di approfondire ancora di più».

**E ai fedeli che in queste ore sono turbati da queste dimissioni, che non si verificano da secoli e a cui ovviamente nessuno era più abituato, cosa vuole dire?**

«A loro dico di non essere tristi e di pregare molto per questo grande Papa e per il suo successore, che verrà scelto anche questa volta dallo Spirito Santo. Ogni Papa ha le sue caratteristiche inimitabili e arricchisce la Chiesa con la sua umanità. Non temete e soprattutto non stupitevi quindi se il prossimo Pontefice sarà molto diverso da questo. La Chiesa continuerà il suo cammino».

...

**«La sua croce: gli anni e la malattia Ma la sua decisione non è abbandono»**

## Una domanda sull'uomo che non riguarda solo i credenti

IL COMMENTO

VINCENZO VITIELLO

**LA NOTIZIA HA COLTO DI SORPRESA TUTTI, DAI CARDINALI A CUI BENEDETTO XVI SI È RIVOLTO PER ANNUNCIARE LE SUE DIMISSIONI**, ai giornalisti, ai politici, alla gente comune. Un fatto che non accadeva da secoli, da quando il povero Pietro da Morrone, passato alla storia col nome di Celestino V, investito di un compito superiore alle sue forze, si ritirò, colpito dalla dura sentenza di Dante. Il gesto di Papa Ratzinger è stato invece accompagnato da unanimi giudizi di profondo rispetto per il coraggio dimostrato nel rinunciare ad un compito storico troppo oneroso per i suoi anni. Interrogati sull'evento, storici della Chiesa e «vaticanisti», uomini di varia cultura credenti e non, hanno più o meno detto le stesse cose: lo stupore per l'inatteso, le previsioni sul futuro conclave, i dubbi sulla presenza di un Papa dimissionario «accanto» a quello che verrà eletto, e così via.

Esemplare la conferenza stampa di padre Lombardi subito dopo l'annuncio delle dimissioni: esemplare per le domande rivoltegli e per le risposte da lui date, tutte rivolte al mondo storico. Per carità, non era certo quella la sede per una discussione teologica. Ma aveva preannunciato le dimissioni un pontefice, non un presidente della Repubblica, una regina, un capo di governo! Un pontefice, che è eletto - così almeno dice la Chiesa cattolica - dai principi di questa Chiesa, i cardinali, ma in quanto ispirati dal Santo Spirito. Non è in questione la fede - che pure sarebbe doveroso chiedere a uomini di Chiesa, o a storici, giornalisti e politici, che si dichiarano cattolici -; è in questione il rispetto non formale, ma sostanziale, di «contenuto», del punto di vista di chi quelle dimissioni ha annunciato. Rispetto che riguarda tutti quelli che si interrogano su questo evento, che ha un indubbio spessore teologico.

Perché riguarda sì il mondo storico, i nostri giorni e le nostre opere, ma in relazione a quanto è «oltre» il nostro tempo e il nostro operare, e lo accompagna, ispirandolo talora, contrastandolo talora. Bene: quale rapporto mettono in giuoco queste dimissioni? Il rapporto orizzontale interumano, o quello verticale tra uomo e Dio? L'evento è straordinario per questo, e non perché sono poco più di settecento anni che non accadeva! C'è quindi da chiedersi - per il rispetto non formale di questo Papa teologo, studioso di Agostino e della storia del cristianesimo, della Teologia trinitaria - quali dubbi abbiano inquietato i suoi giorni riguardo al rapporto tra la sua elezione come capo della comunità dei credenti e la provvidenza del Dio in cui crede, con una fede che ha sempre inteso portare a ragione, e cioè umanamente giustificare. Dubbi che non sono soli suoi e dei credenti della sua Chiesa e della sua fede. Sono di quanti guardano alla storia degli uomini, al mondo degli uomini con sguardo puro, senza certezze e senza disperazione, nella consapevolezza che la storia, il mondo degli uomini, è attraversata da una differenza che inquieta ogni «pensante»: la differenza tra accadimento e azione, che non è lo stesso che dire: provvidenza e tempo storico.